

ROBERTO RAPACCINI

# **VIAGGIO NELLA MIA VITA**

Appunti disordinati per un *De profundis*

Cittadella Editrice

In copertina,

*Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione*  
Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi  
[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)  
1ª edizione: ottobre 2014

ISBN: 978-88-308-

---

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Se niente può fare che si rinnovi  
all'erba il suo splendore  
e che riviva il fiore,  
della sorte funesta non ci dorremo,  
ma ancor più saldi in petto  
godrem di quel che resta.

(William Wordsworth, *Ode all'Immortalità*,  
dal film *Splendore nell'erba* di Elia Kazan)



---

## PREMESSA

«Vi è un tempo per tacere, come vi è un momento per parlare.»

(Joseph Dinouart, *L'arte di tacere*<sup>1</sup>).

**V***iaggio nella mia vita* è sicuramente un titolo molto esplicito. In realtà in origine volevo chiamare questo scritto *Fulgido esempio di virtù e altissimo senso del dovere*.

Questa frase è una parte della formula con la quale viene motivata l'attribuzione di riconoscimenti al valor civile o militare. In questo modo, con un po' di sarcasmo, volevo evidenziare che il mio libro era l'esito di una vita condotta in prima linea, attribuendo serietà a ogni contingenza.

Alla fine, prematuramente rispetto a un normale svolgimento degli eventi, nel momento in cui potevo iniziare a rallentare la mia corsa verso un obiettivo che sentivo mio ma che non conoscevo, la sorte mi ha sorpreso in modo inaspettato e spiacevole: in maniera incontroverti-

---

1. *L'arte di tacere* è un libro pubblicato dall'abate Dinouart nel 1771.

bile il destino mi ha fermato. Ho compreso la mia impotenza di fronte alla vita, che ha assunto forme innaturali.

Oggi sopravvivo grazie a dei dispositivi che in maniera rassicurante sono definiti *presidi*; altri non sono che un respiratore, una carrozzella, una tracheo-stomia, una *Peg*<sup>2</sup>.

La mia vita è innaturale, in quanto, secondo le leggi economiche della natura, e cioè senza i sussidi creati dal progresso, avrei dovuto soccombere. In altri termini, se questa deriva del destino fosse capitata prima dell'invenzione del respiratore, sarei morto, in quanto in nessun modo sarebbe stato possibile garantirmi la sopravvivenza nella condizione di paralisi polmonare.

Per questo affermo tuttora che la mia condizione è incompatibile con la vita.

Nella riorganizzazione del mio tempo (corollario degli eventi che si è subito reso necessario), si può respirare *ictu oculi* un acuto *fumus* positivo, quasi eroico.

Avendo mantenuto un po' di lucidità mentale investo in varie attività il tempo che mi separa dalla mia *deadline* (termine asettico vagamente neutro che usavo al lavoro con riferimento a dossier cartacei); così sfuggo all'abbruttimento che sarebbe la peggior punizione che mi potrei infliggere.

Per questo atteggiamento sono meritevole di un premio?

No, non ho operato nessuna scelta, la mia volontà è rimasta passiva; conosco solo questa modalità di vivere o, meglio, di sopravvivere.

---

2. La Gastrostomia Endoscopica Percutanea, detta anche *Peg*, è una tecnica che consente la nutrizione artificiale (enterale). Questo tipo di nutrizione è utilizzata per i pazienti che non sono in grado di nutrirsi per bocca, in seguito a disturbi neurologici e/o disturbi fisici nel tratto digestivo superiore.

In conformità a uno dei più elementari insegnamenti evangelici, ho sempre pensato che ho avuto in prestito dei talenti<sup>3</sup> che ho il dovere di far fruttificare fino all'ultimo minuto, anche in mezzo a devastanti privazioni.

Padre Pio, il Santo di Pietrelcina, sembra che durante una confessione abbia detto bonariamente:

«Se ti sei attribuito dei beni che hai, sono del Signore. È lui che te li ha dati. Se ti sei attribuito qualcosa che non è tuo, meriti la prigione. Se hai pensato di avere dei beni che non hai, sei un matto e meriti il manicomio!»<sup>4</sup>.

Pur prescindendo dalla Fede o dalla sua assenza, o da qualsiasi altro convincimento che ognuno matura nel suo intimo, effettivamente non abbiamo meriti o demeriti per quello che siamo; spesso siamo stati ininfluenti anche su quello che siamo diventati.

Sento l'impulso di un principio etico e spirituale che mi spinge a fare, ma, che, nello stesso tempo, come appendice di un istinto di sopravvivenza, mi sottrae a una più pesante depressione che mi attanaglierebbe se optassi per un ozio insano che inevitabilmente mi precipiterebbe nel vortice di un'insostenibile autocommiserazione.

Questo scritto ha anche il senso di un *De profundis*.

*De profundis* è l'inizio in latino di un Salmo e, convenzionalmente, ne è il titolo.

In ambito cattolico il *De profundis* è conosciuto per essere recitato nella liturgia dei defunti.

In un contesto più generale ha assunto il significato di ultimo atto, estrema riflessione sulla vita nel momento in

---

3. Mt 25,14-30.

4. Carlo Roccati, *La spiritualità di Padre Pio da Pietrelcina*, dal sito <http://www.qumran2.net/> [11 agosto 2014].

cui ci si sta congedando. Per un libro è un titolo particolarmente impegnativo e serio.

La vita – come dicono i biologi – è un processo di invecchiamento che inizia con la nascita. La morte è il risultato del progresso della vita, nel corso della quale si accumulano i ricordi, le cui immagini con l'età – come dice Carlo Betocchi<sup>5</sup> in una lirica – si perdono riflettendosi come in un torbido specchio.

Tuttavia in alcuni inaspettati frangenti si è investiti da un misterioso calore e si è inebriati da un'inattesa emozione, indotta dalla riviviscenza di alcuni istanti lontani, piacevoli, nonostante la mestizia per la consapevolezza della loro fortuita unicità.

Sebbene l'istinto produca un oblio che ci vorrebbe indifferenti e impermeabili alla nostalgia, siamo spesso ostaggio di conturbanti rimpianti.

Tuttavia, il dolore che ne consegue in un'esistenza ordinaria non sarebbe un insostenibile gravame: la vita ci confonde con nuove emozioni e la tendenza alla conservazione dell'integrità di una primordiale *vis vitalis* induce a guardare solo avanti, mentre l'anima rimane indietro, incapace di percepire il senso di quel frenetico procedere di un'esistenza che ha smarrito la sua primaria istanza motivazionale<sup>6</sup>.

Si guarda indietro generalmente solo alle soglie della morte.

Per me l'esistenza si è fermata prima del previsto, senza che la vita si interrompesse. L'immobilità fisica è coincisa con la fissità di un pensiero che guardava solo dietro

---

5. Carlo Betocchi (1899-1986), *A quest'età*.

6. Più precisamente «[...] in questi anni abbiamo corso così velocemente che ora dobbiamo fermarci per aspettare le nostre anime» (Michael Ende, da *La storia infinita*).



le mie spalle, quando ogni memoria era ancora attuale, e inevasa la consumazione delle esperienze.

Il mio è un caso-limite, ma la vita sempre finisce male: si conclude con il degrado fisico, mentale e dei sensi, e con il ricordo di un passato vigore e di un pregresso benessere.

Una facile e banale retorica afferma che ogni stagione ha i suoi frutti; così anche la vecchiaia avrebbe le sue peculiarità positive.

A me sembra che non sia così. La morte è preceduta da una pre-morte, che prepara al distacco definitivo da tutto quello che abbiamo costruito, che ha la solidità di una pianta con radici mobili sulla sabbia.

Le riflessioni che seguono sono il mio personale *De profundis*, un testamento spirituale anticipato *ab imo*, dal profondo dell'abisso, un'eredità che lascio con amore a Cristina, Marco e Valentina.